*due fonti, l'una che per tutto l'orto
si spande, e l'altra che dal lato opposto
sotto alla soglia del cortile sbocca
davanti all'alta casa, e a cui per acqua
vanno le genti. Questi erano, in casa
di Alcinoo, i doni splendidi dei numi.*

LIBRO XI

ULISSE E LA MADRE

vv. 186 - 223

*«...E là nei campi
resta tuo padre e alla città non scende,
non letti ha per giacigli e non tappeti
splendidi o coltri, ma in inverno dorme
dove gli schiavi in casa presso il fuoco,
nella cenere, e vesti umili ha indosso.
Quando viene l'estate o il ricco autunno,
per lui bassi giacigli di cadute
foglie si fanno ovunque sul declivio
del fertile vigneto: e qui egli giace
dolente, e accresce in cuore suo l'affanno
sognando il tuo ritorno, e una vecchiezza
dura lo investe. Anch'io così mi spensi,
compiendo il fato, e non mi colse e uccise
la saettante coi suoi blandi strali
dritto mirando, in casa, e morbo alcuno
non mi assalì, che per lo più la vita
con tabe odiosa dalle membra scioglie;
ma il rimpianto di te, nobile Ulisse,
del tuo senno e del tuo tenero cuore,
mi ha tolto il bene della dolce vita».*

*Disse; io, pensando dentro a me, volevo
l'ombra abbracciare della madre estinta.
Tre volte mi slanciai, mi urgeva in cuore
di abbracciarla, e tre volte dalle braccia
mi volò via, simile a un'ombra o un sogno;
crebbe a me sempre più nel cuore acuto
strazio, e rivolsi a lei parole alate:
« Madre, perchè non resti, se io mi struggo
di abbracciarti, così che entrambi al collo
gettandoci le braccia, anche nell' Ade,
gustiamo l'acre voluttà del pianto?
O forse a me questo fantasma l'alta
Persefone ha inviato, perchè io debba
gemere e lamentarmi anche più forte? ».
Dissi; e subito a me rispose in cambio
l'angusta madre: « Ah, figlio mio, su tutti
gli uomini sventurato, non la figlia
di Giove, non Persefone ti inganna,
ma è questo del fato dei mortali, quando
qualcuno muore: chè le carni e le ossa
più non reggono i tendini congiunte,
ma tutto strugge la gagliarda furia
del fuoco ardente, appena esce la vita
dalle ossa bianche, e vagola per l'aria
l'anima, e fugge a volo come un sogno.
Suavia, tendi al più presto a ritornare
verso la luce, e tutto accogli in mente
per ridirlo, più tardi, alla tua sposa ».*

ULISSE ACCECA IL CICLOPE

vv. 375 - 414

*Quando il palo di ulivo, benchè verde,
stava nel fuoco ormai per infiammarsi,
dal fuoco allora io lo portai più presso
che orrendamente ardeva, e i miei compagni
stavano intorno, e forza un dio ci infuse.*

*Quelli il palo di ulivo alto levando,
la punta aguzza infissero nell'occhio;
io, premendo dall'alto, lo ruotavo,
come quando una trave un uomo fora
col trapano, altri in basso con le cinghie
lo tirano, afferrati a un capo e all'altro,
e quello corre sempre, assiduamente:
così dentro il suo occhio il palo acceso
tenendo, ruotavamo, e intorno a quello
che ruotava, colava il sangue caldo.*

*Tutta intorno la palpebra, e le ciglia
gli arse la vampa, e abbruciò la pupilla,
gli sfriggevano, al fuoco, le radici.*

*E come quando un fabbro un'ascia grande
o un'accetta, che manda un alto strido,
nell'acqua fredda immerge, per temprarla,
— ché questo imprime la sua forza al ferro —
così strideva l'occhio intorno al palo.*

*Ed un urlo orrendo egli levò, che intorno
la roccia ne echeggiava, e noi sgomenti
qua e là balzammo; ed egli il palo intriso
di molto sangue estrasse via dall'occhio,
lungi da sè lo scagliò, brancolando.*

Poi chiamava a gran voce altri Ciclopi

*che abitavano intorno in cave grotte
su per ventose balze. Udendo il grido,
chi di qua, chi di là corsero quelli,
e intorno all'antro stettero, chiedendo
che mai lo travagliasse: « O Polifemo,
che grande male hai tu che per l'ambrosia
notte gridi così, ci togli il sonno?
Forse che uno degli uomini a te ruba
contro voglia le greggi? o forse che uno
con l'inganno ti uccide o con la forza? ».
Dall'antro ad essi il forte Polifemo
rispondeva così: « Nessuno, o amici,
mi uccide con l'inganno e non la forza! ».
Risposero essi a lui parole alate:
« Se nessuno ti offende e tu sei solo,
certo del grande Giove è questo male,
nè schivarlo si può; ma tu piuttosto
prega il re Posidone, ch'è tuo padre ».
Dicendo, se ne andarono, e il mio cuore
rise, perchè li aveva il falso nome
e la fine ironia tratti in inganno.*